

ITINERARI NATURALISTICI

MASSIMO RICCIARDI (*)

UNA SALITA AL VESUVIO

Un'escursione al Vesuvio è quasi d'obbligo per tutti coloro che, una volta giunti a Napoli, vogliono sostarvi più a lungo per meglio conoscerne le bellezze naturali e gli aspetti turistici più interessanti.

Le vicende del vulcano partenopeo iniziano nel Quaternario, prima dell'era glaciale. In questo periodo, emergendo dal mare, nacque il Vesuvio, che era allora rappresentato da quell'edificio che noi oggi chiamiamo Monte Somma e che si presentava con una sola cima. Questo complesso subì, in seguito, una serie di esplosioni, le quali gli fecero perdere la primitiva altezza che doveva raggiungere all'incirca i 3000 metri. Questo periodo di attività durò presumibilmente fino all'VIII sec. a.C., per riprendere nuovamente col'eruzione del 79 d.C. durante la quale vi fu uno spostamento dell'asse eruttivo e la distruzione di gran parte del cratere; intorno al nuovo camino, con proiezioni ed effusioni, nacque poco per volta, la cima oggi denominata Gran Cono Vesuviano.

L'eruzione del 79 è la prima che la storia ci ha tramandato a mezzo di documenti contemporanei; essa fu violentissima e seppellì le città di Pompei, Ercolano e Stabia, oltre a numerosi altri centri oggi di difficile localizzazione.

Dopo questa data numerose sono le notizie relative all'attività del vulcano, da esse si desume che essa continuò, proba-

bilmente fino alla seconda metà del '400 o al massimo fino al XVI sec.

Il Vesuvio si risvegliò ancora nel 1631 con un'altra violenta eruzione nel corso della quale le lave ne ricoprirono quasi completamente i versanti meridionali ed occidentali. Dal 1631 l'attività è continuata ininterrottamente con brevi periodi di riposo, il più lungo dei quali è appunto quello attuale che dura da ventotto anni, essendo iniziato nel marzo del 1944, data alla quale risale l'ultima eruzione.

Il magma vesuviano giace al disotto della dolomia triassica della quale è costituita la Penisola Sorrentina e che è una serie di strati che va dal Trias al Cretacico ed al Terziario. Il Vesuvio nacque trachitico ma, per assimilazione della dolomia sovrastante, il suo magma ha subito una evoluzione: lentamente da trachitico è passato a tefritico-leucitico.

Nei valloni del Somma è possibile rinvenire le testimonianze di questa lenta trasformazione, poiché, per il contatto del magma vesuviano con le rocce incassanti, si sono avuti fenomeni metamorfici, in seguito ai quali le dolomie ed i calcari comuni si sono trasformati in dolomie e calcari saccaroidi e si sono formati numerosi e bellissimi minerali come granati, vesuvianite, lapislazzuli, ecc.

Per raggiungere il Vesuvio, partendo da Napoli, si imbecca l'autostrada per Salerno e Reggio Calabria, percorrendola fino al casello di Ercolano. La via corre, in questo tratto, leggermente ondulata tra

(*) Prof. MASSIMO RICCIARDI, Istituto Botanico della Facoltà di Agraria, Portici.



1) I versanti sud-orientali del Gran Cono vesuviano. Sullo sfondo il monte Somma.

2) L'Atrio del Cavallo visto dalle pendici del Gran Cono. A sinistra il colle Umberto e sullo sfondo il monte Somma con la lava del 1944.



frutteti ed orti, i quali, periodicamente arricchiti dai residui delle eruzioni, sono generosi produttori di albicocche, uva, agrumi, ortaggi e fiori.

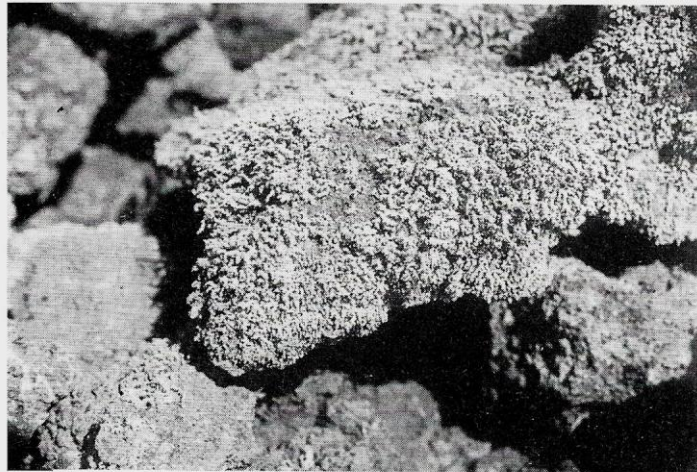
Il continuo caotico espandersi degli agglomerati urbani deturpa sempre più il paesaggio e, ancora una volta, si è costretti a meditare sulla deleteria azione del progresso umano nei confronti dell'ambiente.

La strada che conduce in vetta parte dal casello di Ercolano, dal quale sono anche facilmente raggiungibili gli scavi dell'omonima città, la visita dei quali comporta un piccolo dirottamento, ampiamente ripagato dall'interesse di questo una volta fiorente centro culturale romano.

Iniziata l'ascesa e una volta superata

vesuvianum Pers., lichene caratteristico dell'ambiente vulcanico che ricopre di una folta patina grigiastra le superfici pietrose; negli interstizi di queste ultime si annida qua e là *Sedum sedoides* (Jacq.) Pau.

Si costeggia in seguito il Colle dei Canteroni, facente parte del Vesuvio preistorico, sul quale il terreno maggiormente evoluto e più profondo ha consentito lo sviluppo di una fitta boscaglia a Castagno, Roverella *Ostrya carpinifolia* Scop. nel cui sottobosco si intrecciano *Coronilla emerus* L., *Lembotropis nigricans* (L.) Griseb., *Crataegus monogyna* Jacq., ecc. A queste specie e a quelle arboree in particolare, va rapidamente sostituendosi la *Robinia pseudacacia* L. introdotta a scopo di rimboschimento.



3) Lo *Stereocaulon vesuvianum*, piccolo lichene dall'aspetto coralloide, copre con estesi popolamenti le nude lave raffreddate. (Foto Carlo Ferrari)

la Contrada S. Vito, si entra in contatto con l'ambiente vulcanico e si incontrano le prime lave ancora affioranti che sono quelle del 1858. Sulla superficie ancora tormentata, tra le fessure delle rocce compatte, nelle sacche di terreno, tra i festoni di lava a corde e gli spuntoni frastagliati delle scorie superficiali appare una vegetazione pioniera rappresentata principalmente da *Centranthus ruber* DC., *Helichrysum saxatile* Moris var. *litoreum* (Guss.), *Artemia campestris* L. var. *variabilis* (Ten.) e da numerose specie erbacee a fioritura primaverile.

Dove il substrato è ancora più primitivo e in particolare sulla superficie delle scorie, frequentissimo è lo *Stereocaulon*

Più in alto si lambisce il Piano delle Ginestre, in corrispondenza del quale ci si imbatte nelle prime pinete a Pino domestico (*Pinus pinea* L.) che ricopre per estesi tratti il versante meridionale nella fascia compresa tra i 200 e i 600 metri di quota. Questa pianta, già da tempo presente sporadicamente sul Vesuvio è stata, a partire dagli anni intorno al 1830, sempre più frequentemente utilizzata per il rimboschimento, riuscendo essa a vegetare bene anche sul sottile strato di terriccio che si deposita sulle colate laviche. Ancora oggi, d'altronde, nel dialetto locale, col termine « Lave » si indicano appunto le pinete.

Misto al Pino è anche frequente *Quercus ilex* L. che, pur sviluppandosi stentatamente, rivela, con la sua presenza, che la foresta di Leccio è la formazione vegetale verso la quale tenderebbe la vegetazione se la sua evoluzione non fosse continuamente ostacolata dall'azione combinata delle eruzioni e dell'uomo. Il sottobosco delle pinete è povero ed è costituito in prevalenza da *Cytisus scoparius* (L.) Link.

Dopo aver attraversato le lave del 1895-99, si giunge in vista dell'Osservatorio Vesuviano, posto in cima al Colle dei Canteroni protetto dalle colate laviche che trovano una agevole via di sbocco verso valle lambendo le basi del Colle stesso; è così possibile seguire l'attività eruttiva in condizioni di relativa sicurezza anche nei periodi di maggiore attività del vulcano.

Si attraversa in seguito il Fosso della Vetrana, colmato dalle lave del 1855 e del 1872, alle quali si è sovrapposta una delle colate dell'ultima eruzione del 1944.

La superficie tormentata di questo fiume di pietre è ancora quasi del tutto spoglia di vegetazione ad eccezione di estesi popolamenti di *Stereocaulon vesuvianum* Pers.

Malgrado l'aspetto riarso dell'ambiente, la presenza di entità più mesofile quali l'Ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel.) Loisel.) e *Salix caprea* L. dà chiaramente ad intendere che il sottosuolo è qui abbastanza ricco di acque che però non affiorano mai e corrono verso il mare, insinuandosi tra i meandri sotterranei delle lave.

Sulla sinistra compaiono, intanto, i primi contrafforti del Monte Somma, che è quel che resta dell'antico cratere distrutto dall'eruzione del 79 d.C. in tutta la porzione meridionale e che oggi abbraccia in parte l'attuale cono eruttivo, conferendo al complesso il suo tipico e famoso aspetto.

Le boscaglie che ricoprono il Somma sono simili a quelle già osservate sul Colle dei Canteroni; anche qui, infatti le entità autoctone quali Castagno, Roverella, Ostrya, Orniello sono frammiste alla Robinia, mentre nel sottobosco e nelle radure crescono abbondanti *Hedera helix* L. *Festuca exaltata* Presl., *Orchis macula*

ta L. e il *Lilium bulbiferum* L. ssp. *croceum* (Chaix) Schinz et Kell. dai grandi fiori arancione.

Purtroppo l'accesso a questi boschi e a tutto il M. Somma in genere non è agevole per il turista comune, richiedendo una buona conoscenza dei luoghi a causa della mancanza di strade. Perciò non è possibile a molti prendere visione di tutti gli aspetti naturalistici che il Vesuvio offre. All'osservazione del geologo, ad esempio, sono sottratte le lave più antiche e affioranti qua e là e numerose formazioni piroclastiche, le più prossime al loro centro di origine. Passeranno altresì inosservate numerose piante del tutto assenti nelle zone limitrofe quali *Sorbus aria* (L.) Crantz, *Cephalanthera rubra* (L.) L. C. Rich. e soprattutto un cospicuo popolamento di Betulle (*Betula pendula* Roth) che nell'Italia Meridionale è assai sporadica se non addirittura molto rara.

Dopo aver costeggiato il Colle Umberto, sorto tra il 1895 e il 1899, sul quale nel rimboschimento al Pino domestico è frammisto *Pinus nigra* Arnold, si giunge all'Atrio del Cavallo, così denominato in quanto, a questo punto, gli antichi visitatori abbandonavano le cavalcature per proseguire il cammino a piedi. Ci si immette ora, in uno scenario maestosamente orrido, nella Valle dell'Inferno, delimitata da un lato dalle pareti interne, scoscese e franose del M. Somma e dall'altro dalle pendici del Gran Cono Vesuviano.

Alla base di quest'ultimo, tra le Robinie che crescono a fatica tra lave, ceneri e lapilli ricompare il *Cytisus scoparius* (L.) Link insieme alla *Genista aetnensis* (Biv.) DC. (introdotta anch'essa) e a poche altre specie ultime rappresentanti di una flora che si impoverisce sempre più coll'aumentare dell'altitudine.

A quota 1000 è posto il bivio Cratere-Seggiovia per il Cratere, all'altezza del quale è necessario decidere quale delle due strade prendere. È consigliabile, senz'altro, scegliere la prima, compiendo l'ultimo tratto dell'escursione a piedi.

Dopo un paio di km ancora di asfalto, infatti, la strada diventa un agevole sentiero che, zigzagando sul dorso del Gran Cono porta, in una ventina di minuti sul-



4) Veduta aerea del cratere.

5) La parete interna del cratere vesuviano.



l'orlo del cratere. Durante l'ascesa si potranno raccogliere minerali di diverso tipo, in particolare cristalli di augite, frammenti di tefriti leucitiche, piccole bombe, scorie. Intanto sul terreno è quasi del tutto scomparsa la vegetazione e si nota solamente *Silene vulgaris* (Moench) Garcke ssp. *angustifolia* (Miller) Hayek, *Rumex acetosella* L., *Scrophularia canina* L. var. *bicolor* (S. et S.).

Si raggiunge il bordo del cratere del 1944, per la visita del quale è obbligatorio assumere una guida autorizzata. Ci si affaccia quindi sulla gigantesca voragine, profonda circa 300 metri e larga quasi mezzo chilometro. Le sue pareti interne sprofondano a picco e sono del tutto af-

toiche e, malgrado l'attuale quiete del vulcano, un senso di timore pervade l'animo al pensiero delle titaniche forze naturali che sono capaci di scatenarsi dalle viscere del monte.

All'interno del versante S, si possono visitare le ultime fumarole ancora attive, mentre dal sentiero che corre lungo il margine, l'occhio può contemplare lo spettacolo del Golfo di Napoli, dalla Punta della Campanella a Capo Miseno con le Isole di Capri, Procida e Ischia stagliantisi all'orizzonte.

Si conclude così la visita al Vesuvio e, percorrendo la via del ritorno, col pensiero si ricontemplano le bellezze di cui l'animo ha goduto.